

# *Todo se cumple.*

## Reportage di un cammino

GIACOMO PAVANELLO \*

*Giovanni è un giovane da poco uscito dal Seminario, in ricerca di sé e della volontà di Dio.*

*Da una serata con gli amici nasce il desiderio di intraprendere il Cammino di Santiago, forse il più famoso pellegrinaggio cristiano, percorso da milioni di uomini e donne nel corso dei secoli. Eccone il reportage.*

Erano da poco trascorse le feste natalizie, lasciando dietro di sé il ciclico e annuale mix di buoni propositi, una certa religiosità melensa e zuccherosa e un'immane serie di regali inutili accantonati in un angolo della stanza.

“Ciao Fra. Come ti butta?”

“Ciao Gio. Same old, same old”

“Che fai stasera? Sprizetto?”

“Dai. Fatta. Alle otto in ghetto, ok?”

“Ok, fatta. Chiamo Elena.”

“Yes. A dopo”.

Giovanni, 25 anni, appena uscito dal Seminario. Dopo tanta aria chiusa, si stava riprendendo il tempo perso. Nessuna strada era preclusa. Anzi, magari ci fosse stata qualche porta sbarrata. Tutto era aperto. Solo tanta ricerca e

---

\* giacomopavanello@gmail.com. Docente di Teologia e Comunicazione presso l'ISSR Ecclesia Mater.

pochi punti fermi. Francesco ed Elena erano due di queste scarse certezze. Erano presenti. E questo valeva tutto.

Il Ghetto di Padova ogni sera si trasformava in uno sconfinato brulichio di vite, bicchiere in mano e vita condivisa. Per alcuni la serata finiva lì. Per altri continuava in altri locali, magari in provincia. Ma quello era il punto di partenza. Poi, ognuno per la sua strada, con un po' di vita altrui accolta nella propria.

Giovanni continuava ad avere nel cuore un desiderio: quello di fermarsi, di trovare una strada, una meta, un perché. E invece ancora nulla, se non tanta preghiera. Pur abbandonando l'ambiente formativo del Seminario, la fede era ancora acqua viva in lui. Anzi, forse era pure aumentata.

Navigando nel web, alla ricerca di una vacanza alternativa, quel giorno lo scroll si era arrestato su di una foto: un lungo e diritto sentiero sterrato, tra campi di grano trebbiati da poco, un cielo azzurrissimo spalancato, senza confini, e due giovani ripresi di spalle, zaino sul groppone e una conchiglia bianca cucita addosso. Parlava di movimento quell'immagine, ma anche di libertà, essenzialità, radicalità, fatica. Un fascino seducente per un giovane alla ricerca di sé.

Giovanni trascorse il pomeriggio ad approfondire cosa fosse il Cammino di Santiago: secondo la tradizione cristiana, l'apostolo Giacomo il Maggiore arrivò fino in Spagna nella sua opera di evangelizzazione. Tornato a Gerusalemme, subì il martirio. La tradizione medievale racconta che le sue spoglie furono poi trasportate in Galizia, nell'angolo nord-ovest della penisola iberica. Attorno all'830 un'eremita di nome Pelagio ricevette in sogno l'indicazione di cercare la tomba perduta dell'apostolo Giacomo laddove sarebbero apparse le stelle, sopra un campo. Da qui, la possibile origine del nome Compostela, "campo delle stelle".

Fu poi edificato un grande santuario a suggellare l'elezione di tale luogo come meta di pellegrinaggio. A partire dall'XI secolo, lungo il percorso furono costruiti ospedali, monasteri, ponti, villaggi, per sostenere i pellegrini che, in alternativa a Roma o Gerusalemme, compivano il loro viaggio, molte volte penitenziale.

Dopo secoli di oblio, sul finire del XX secolo il pellegrinaggio a Santiago di Compostela riprese vigore fino ai nostri giorni; ogni anno viene percorso da circa 500.000 pellegrini da tutto il mondo.

“Comunque ragazzi io mi sono un po’ rotto. Mi piacerebbe fare un viaggio diverso dalle solite ferie. Anche perché o lo faccio quest’anno o non lo faccio più”.

“Perché? Che succede l’anno prossimo?”, chiosò Francesco.

“Perché alcune cose non ci devi pensare due volte. E poi, quest’anno un mese d’estate lo trovo. Poi chissà nella vita che succede. Magari devo andare a lavorare e sai com’è. Se ti danno una settimana è tanto.”

Elena intervenne: “Ma un mese come fai? Pensa a quanti vestiti dovrei portarmi via... E quanto costerebbe!! Ovunque vai, se non gli lasci giù mille euro a settimana non ne esci”.

“No, no ragazzi”, obiettò Giovanni. “Ho in mente altro. Mai sentito parlare di Santiago?”

Più o meno 7 mesi dopo, il 31 luglio 2006, Giovanni, Francesco ed Elena erano a Roncisvalle, sistemati alla buona nel grande ostello a conclusione della prima tappa del Cammino Francese, in terra spagnola, nel cuore dei Pirenei. Parteciparono alla Messa serale, al termine della quale veniva impartita la benedizione ai pellegrini. Le luci si spensero nell’antica chiesa abbaziale. Solo un faro rimase puntato sulla vetusta statua della Vergine. I banchi erano gremiti di giovani e adulti, uomini e donne, di chissà quante nazionalità. Un cantore intonò il Salve Regina in latino e tutti, muovendo dalle proprie diversità, si ritrovarono una cosa sola nel canto, rivolti a Maria. Chi era un minimo praticante si univa nella melodia gregoriana, altri si lasciavano trasportare da una musica dal gusto antico, capace di risvegliare in loro ricordi d’infanzia.

Il mattino dopo, prima del sorgere del sole, i tre amici si caricarono lo zaino in spalla e iniziarono l’avventura. Per 27 giorni non avrebbero avuto stabilità: avrebbero cambiato quotidianamente casa, menu, paesaggi e soprattutto amici, chi per una sera e chi per qualche giorno di passi condivisi, fino a dividersi per esigenze diverse. Una grande metafora della vita: salite, discese, incontri, scontri, dolori, sollievi, speranze, miraggi, ostelli, fontane,

villaggi. Ogni giorno, anche grazie alla collocazione della Spagna sulla longitudine terrestre, si poteva contemplare il sorgere del Sole, dato che la partenza era al buio, alla luce delle lampade frontali, alla ricerca della freccia gialla che indicava la direzione giusta da prendere. Non solo al buio, ma anche al fresco. Le ore centrali della giornata, soprattutto in alcune regioni, come nelle *mesetas*, rischiano di diventare una prova fisicamente distruttiva. Mettersi alle spalle già diversi chilometri prima della seconda colazione della giornata era una strategia efficace e condivisa da quasi tutti i pellegrini.

Già, gli altri pellegrini. I tre amici incontrarono ogni tipologia di persone: bambini con i genitori, magari per tratti più brevi, anziani alla loro 35esima esperienza di Cammino, coppie di fidanzati, atei, credenti, preti e seminaristi, suore, ragazzi appena diplomati o laureati, figli dei fiori eternamente alla ricerca di un'utopica pace mistica, scapoli desiderosi di trovare l'anima gemella.

*Ricerca e desiderio*: due sottofondi costanti nell'accompagnare i passi di ogni tipologia di pellegrino.

Se non si ha il desiderio e la prospettiva di una meta, ci sono alcuni momenti in cui non ci si alzerà da terra nemmeno per un milione di euro. Quando una tendinite ti azzoppa, una vescica ti scava, un mal di gola non ti lascia, tutto faresti meno che metterti lo zaino in spalla e ripartire. Solo se il fuoco del desiderio della meta brucia più del dolore e della stanchezza allora ci si rialzerà e si ripartirà.

Così fu per i tre compagni di avventura. 27 giorni, 750 chilometri, più o meno, a seconda di quante frecce non viste e quindi di quanti imprevisti chilometri aggiunti! Nel mentre, storie condivise, speranze ricalibrate, aspettative riconvertite, dialoghi e silenzi, slanci e disperazioni, movimenti e soste.

Il primo giorno Giovanni, Francesco ed Elena partirono alle 6.05 da Roncisvalle, avvolti dall'umidità dei boschi e della campagna. Fin dal primo passo si unirono due ragazzi comaschi e dopo qualche ora affiancarono un giovane bresciano che subito diede loro parola. Il gruppo si stava allargando nel giro di poco e questo capitava spesso durante il Cammino. Forse lungo i sentieri il passo non è uniforme: c'è chi corre e chi arranca, ma poi alla fine tutti sono radunati attorno allo stesso tavolo, presso l'ostello dove si

trascorrerà la notte. Nascono così i rapporti più stretti, magari qualcosa che nel tempo diventa amicizia confidente. Passo dopo passo, ci si racconta, si intrecciano le vite, si prende e si riceve, senza filtri, con una grande spontaneità e semplicità. Tutti hanno scarpe sportive, zaini carichi, vestiario adeguato. Tutti hanno fame, sete, dolore, insolazione, freddo. Tutti. Non ci sono differenze sociali, di sesso, di nazionalità. Tutti uguali, tutti sullo stesso piano e questo avvicina i cuori come nessun'altra condizione. Forse per questo motivo ci si sente portati alla condivisione di sé con chi di fatto è uno sconosciuto. Al gruppo dei sei italiani si aggiungessero poi altri, per periodi più fugaci. Di fatto, per quasi 15 giorni strinsero un implicito patto di alleanza.

Giovanni, già la prima sera, fu colpito da una forte tendinite al piede sinistro, nonostante i precedenti 250 chilometri di allenamento sull'argine dietro casa, nel corso del mese di luglio, caricato di uno zaino a sua volta riempito di bottiglie d'acqua, per simulare il peso che avrebbe poi dovuto portare ogni giorno, per un mese. Eppure, l'infiammazione volle un ruolo da protagonista e fu fonte di preoccupazione.

Prima di cena, Giovanni stava presso la fontana del villaggio, appena fuori dell'ostello, con il piede immerso nell'acqua gelida, sperando che il freddo attenuasse la problematica. Si avvicinò Roberto, il bresciano, con cui ancora non aveva scambiato poi così tante parole: "Che succede?", chiese.

"Eh, un macello! Nemmeno 30 chilometri fatti e già ho un tendine che brucia".

"Aspetta", lo bloccò Roberto. "Arrivo subito".

Sparì dalla porta principale dell'ostello e poco dopo se ne uscì, portando un cerotto medicato.

"Tieni. Quando hai finito la terapia del freddo metti questo e lascialo fino a domattina".

Giovanni fu spiazzato: "Grazie. Grazie mille. Ma... perché?"

Roberto lo guardava dall'alto, mentre Giovanni era seduto sul bordo della fontana. Eppure la percezione era che fossero veramente sullo stesso piano. E le parole che uscirono dalla bocca di Roberto lo confermarono: "Non è la prima volta che faccio esperienze simili. Ho percorso già altri Cammini in Italia e ho imparato che oggi tocca a te e domani a me. E poi, quando arriverai a Santiago, ti fermerai davanti alla Cattedrale e ripenserai a tutti i

volti che ti hanno lasciato qualcosa lungo i chilometri che avrai percorso. Ti ricorderai di quella signora anziana che, sotto il sole del mezzogiorno, dalla sua finestra di casa ti allungherà la mano e ti porgerà un frutto. Oppure ti ricorderai di quella ragazza con gli occhi tristi che durante la cena in qualche ostello, circondata da persone positive, ha ripreso a sorridere. O ancora quel prete che ti benedirà e ti chiederà di pregare per lui quando arriverai alla tomba di San Giacomo. E ti ricorderai anche di quella famiglia, mamma e papà conosciutisi 15 anni fa su queste strade polverose e che ora ci ritornano con il frutto del loro amore. Forse farai una preghiera anche per quella signora di 70 anni, che ci metterà il doppio dei nostri giorni per raggiungere Santiago; sai perché si è imbarcata in questa follia? Perché già altre volte l'aveva percorso con suo marito, ora defunto. E così, in suo onore e in sua memoria, ha voluto rialzarsi dal suo lutto e partire. Capisci? Magari così anche tu ti ricorderai di me con un sorriso. E sai perché? Solo perché ti ho dato un cerotto. Questo è lo spirito del Cammino". Sorrise e con calma se ne tornò verso l'ostello, lasciando Giovanni nei suoi pensieri, colpito e affondato. Il mattino dopo il piede era ancora dolorante, ma dopo una mezz'ora di denti stretti, il tendine si scaldò e iniziò a svolgere egregiamente il suo compito. Una fine pioggerella accompagnava il gruppo in cammino, ma senza creare danni, anzi, risultando quasi piacevole nel suo essere rinfrescante.

I chilometri passavano e con essi villaggi e città: Zubiri, Larrasoaña, Pamplona, Puente la Reina...

In quest'ultimo paesino, ospitati nell'ostello gestito dai padri Dehoniani, giunse una proposta serale: un momento di preghiera, al termine del quale chi voleva poteva lavare i piedi dei propri amici o di chiunque altro. Francesco, il più spontaneo del gruppo, si alzò e lavò i piedi a Giovanni che a sua volta li lavò ad Elena. Giovanni non riuscì a cacciare indietro le lacrime: senza grandi ragionamenti, in quel gesto aveva capito fino in fondo che non poteva esserci una vera amicizia se non partendo dal basso, dal prendersi cura delle vite altrui, partendo da quanto fosse più stanco, più ferito, più affaticato. Intuiva pure che troppe volte, nella vita frenetica di ogni giorno, si dimenticava di esprimere gratitudine nei confronti dei propri piedi, metafora

di tutto ciò che sosteneva il peso sovrastante, costantemente, con caparbia, senza pause.

Veramente cominciava a capire cosa significasse quella frase letta da qualche parte, in qualche guida online: fare il Cammino significa accettare la sfida di un cambiamento globale della tua vita. Tornerai alle cose di prima, ma tutto sarà differente, perché sarai cambiato tu.

Giorno dopo giorno iniziavano visibilmente ad aumentare i chilometri alle spalle e ad assottigliarsi quelli davanti a sé.

Lungo il Cammino Francese attraversarono alcune città, di medie dimensioni. Una di queste era Burgos, nella Comunità autonoma di Castiglia e León, oltre la quale iniziarono le *mesetas*: distese di chilometri e chilometri di campi di grano, aride, senza alberi, senza nulla, ma veramente nulla!

Di tanto in tanto spuntava un paese, costruito laddove il bordo dell'altipiano cedeva lasciando spazio a un avvallamento utile per la raccolta della poca acqua e per ripararsi dal soffiare dei venti.

Nei giorni in cui i tre amici attraversarono questa regione soffiava la tramontana. Vento da nord, freddo e secco. Di conseguenza, limpidezza estrema, aria pulita e nessuna nuvola a solcare il cielo. Se già l'intero Cammino è una grande possibilità di incontro con se stessi, le *mesetas* ancor di più. In particolare, in quelle condizioni atmosferiche, non c'era alcuna distrazione, nemmeno una nube a rapire e distogliere lo sguardo. Azzurro del cielo e giallo di sterpaglie e polvere sotto i piedi. Nulla più.

Scrisse Giovanni nel diario quotidiano:

Il vento che sferza e rende il sole meno aggressivo. La polvere che ti si incolla sulla pelle. È un ritornare alle origini, a quel punto di partenza che è anche punto di arrivo: la polvere. Qui tutto parla di una vita da conquistare con le unghie, di un sogno che si concretizza oltre l'ultima curva, in cui raggiungi la meta. Oggi comprendo la ricchezza di tutto ciò. Quando resti da solo, nel nulla, la preziosità della semplicità arida che ti circonda prende mente e cuore. E tutto diventa dono. Splendido e inaspettato. La sua semplicità disarmante fa pulizia e ritorni all'intimo, al nocciolo puro, all'anima, nel tumultuoso silenzio dei tuoi pensieri. Capisci che, anche quando tutto sembra uguale, in realtà ogni passo è unico, e non ritornerai a calpestare la stessa polvere. E il pensiero va spontaneo ad ogni singolo istante del proprio esistere. Voglio far sì che d'ora in poi nulla sia sprecato, ma in ogni momento io abbia sempre la

forza e la concentrazione necessaria per cogliere il frammento di Assoluto, il germe di eternità, il briciolo di irripetibile che dà senso.

Qualche giorno dopo, il 15 agosto, scrisse:

In questi giorni in cui vivi l'essenziale e con l'essenziale, esce fuori il nocciolo più intimo della tua persona. È vero che il panorama cambia di continuo, ma in relazione a te stesso, fai sempre le stesse cose, vesti sempre gli stessi vestiti, più o meno sempre con gli stessi compagni di viaggio... Dunque è solo te stesso ciò che può cambiare.

Le *mesetas* terminarono e giunsero così a Leon, altra città di ragguardevoli dimensioni. Di lì a poco sarebbero iniziate le montagne e quindi un nuovo cambio di clima e ambiente; la sconfinata varietà dei paesaggi è uno degli aspetti che più segnano lo sguardo di un pellegrino!

Infine, perdendo altitudine dopo aver valicato O Cebreiro, il monte più alto dell'intero Cammino, a circa 1300 metri sul livello del mare, l'aumento dell'umidità e lo svettare degli eucalipti diedero il benvenuto in Galizia, il cui capoluogo è precisamente Santiago di Compostela.

Il mese di agosto era ormai verso l'ultima sua decade: l'estate agli sgoccioli e le correnti oceaniche davano vita ogni mattina ad un'affascinante nebbia che rendeva ancor più unico lo scenario: boschi fitti, castagni secolari, prati verdissimi, ruscelli e antichi borghi in pietra senza un'anima viva. C'era da restare sopraffatti da così tanta bellezza.

Quando la foschia si diradava, tutto diventava più chiaro e visibile. Ma la meta veniva raggiunta non perché la si vedesse in anticipo, bensì per fedeltà e obbedienza ad una strada che altri avevano percorso precedentemente.

Annotava Giovanni nel suo diario:

Camminando spesso si vedeva un monte, una strada, un paese e si diceva: «Ecco là dove dobbiamo andare!». E invece si girava la curva e la strada ti portava altrove rispetto a dove si era pensato. Mai tuttavia si andava fuori del cammino. Sempre si arrivava a destinazione, sempre si trovava da mangiare e da dormire. Perché era la strada che 'sapeva', oltre i nostri progetti. Quante volte si fanno piani per il futuro, si pensa di arrivare ad una determinata meta, di raggiungere un traguardo prestabilito e invece la vita ti riserva una curva imprevista e ti porta altrove... Ma mai lasciandoti senza nulla di buono. La difficoltà sorge



spesso quando tu ti ribelli, quando vorresti violentare la strada della vita e dirigerla dove vuoi tu. E invece il segreto è affidarsi e ancora una volta allearsi con la stessa strada e far sì che ti porti, laddove la vita ti ha riservato di vivere.

Il 25 agosto varcarono la soglia dei cento chilometri rimanenti. L'emozione cominciava a farsi più forte e con essa aumentava anche il silenzio tra i tre amici. Non perché non ci fosse più nulla da dire, ma forse per l'esatto contrario. Chi per un motivo, chi per un altro, percepivano che tanti erano i pensieri, le emozioni, i ricordi, le esperienze, al punto da sentirsi estremamente piccoli davanti a tutto ciò. Il Cammino è una potentissima metafora della vita: quanto più si avvicina la fine, tanto più vai all'essenziale, al profondo, al necessario.

Il 28 agosto si resero conto che forzando un po' la tappa avrebbero potuto raggiungere Santiago il giorno stesso. Scelsero di tenere per l'indomani l'ultima manciata di chilometri. Un po' quasi per timor sacro, come se gli ultimi passi dovessero essere fatti riservando ad essi un contesto più dedicato. Un po' per solennizzare quel momento. Un po' perché il Cammino, tra le miriadi di frutti che genera nelle vite di chi lo compie, regala la capacità di essere pazienti e con essa la sapienza di non consumare le cose ma di gustarsele fino in fondo.

Fu così che, la mattina del 29 agosto 2006, Giovanni, Francesco ed Elena fecero il loro ingresso nel capoluogo galiziano. Immersi in un silenzio carico di emozione, si inoltrarono tra i vicoli medievali della cittadina, fecero un'ultima svolta e raggiunsero la Praza do Obradoiro, su cui s'affaccia la Cattedrale di Santiago di Compostela, imponente, svettante, solenne.

Non si dissero una parola, non un abbraccio, non un altro gesto. Calati gli zaini, ognuno si sedette a terra, lo sguardo verso la facciata della chiesa. Ci furono solo lacrime e silenzio.

Immensa gratitudine, la percezione di essere stati protagonisti di una storia con migliaia, anzi, milioni di interpreti, tanti sono stati i pellegrini che, nel corso dei secoli, avevano percorso la loro stessa strada. Assieme all'infinita commozione, anche una domanda scomoda: "E adesso? Come si fa a tornare alla vita di prima?"

Prima della partenza, immaginavano che il cuore del Cammino fosse nel raggiungere la meta. Invece lì, davanti a quelle pietre, stavano realizzando

che in realtà tale cuore è il Cammino stesso. Ciò che ti plasma, ti arricchisce, ti cambia, non è la fine del percorso, ma il percorso stesso. E capirono quante volte avevano caricato di aspettative tanti obiettivi della vita, senza rendersi conto che ciò che conta non è quanti ne raggiungi, ma quanto ti lasci cambiare dall'itinerario che ti porta ad essi. Dopo almeno mezz'ora di sosta silenziosa, Elena ruppe gli indugi: "Entriamo?"

Saliti gli scaloni di accesso, varcarono la soglia della cattedrale e si diressero verso l'altare maggiore, dove la tradizione vuole che ogni pellegrino abbracci il busto della statua dell'Apostolo Giacomo, sopra quella che si dice essere la sua tomba.

Da lì, ci fu solo gioia e festa, nelle ore a venire, lungo le strade di Santiago e la sera nell'ostello assieme ad altri pellegrini di ogni dove. Quel giorno stesso ritirarono la Compostela, un attestato scritto in latino che certifica l'avvenuto pellegrinaggio, dopo che furono loro verificati tutti i timbri impressi nella Credenziale, una sorta di carta d'identità di ogni partecipante al Cammino, che ha quindi il compito di raccogliere la valida testimonianza dei luoghi attraversati.

Il mattino seguente presero un pullman, alla volta di Finisterre, l'ultimo avamposto spagnolo prima dell'Oceano. Abbarbicati sulle rocce ai piedi del faro, Giovanni pregò i Vespri di quel giorno.

Per chi non crede, fu un caso. Per chi ha fede, fu molto di più: uno dei tre Salmi proposti dalla liturgia era lo stesso del primo giorno di Cammino.

Il Signore è mia luce e mia salvezza:  
di chi avrò timore?  
Il Signore è difesa della mia vita:  
di chi avrò paura? [...]

Di te ha detto il mio cuore:  
"Cercate il suo volto!"  
Il tuo volto, Signore, io cerco.  
Non nascondermi il tuo volto. (*Sal 27*)

Non riuscì a trattenere le lacrime. Questa era la sua vocazione: cercare il Suo volto. Cercare il divino nell'umano di ogni giorno e riportarlo alla luce. Protetto e accompagnato dall'Alto, luce, salvezza e difesa.

Se il Cammino era veramente metafora della vita, esso era stato segnato da un inizio che si verificò essere anche la sua fine: l'invito alla ricerca del volto di Dio negli uomini e nelle donne di ogni giorno. Sì, la nascita e la morte di Giovanni sarebbero state iscritte dentro quest'unico grande obiettivo. Il senso della sua vita. Essere dono, perché tanti potessero riscoprire la presenza di Dio nella loro stessa vita, non al di fuori di essa.

Ora poteva fare ritorno a casa.

*Todo se cumple*, si diceva lungo il Cammino. Sì, tutto giunge al compimento.

Dieci anni dopo, quando ormai Giovanni era sacerdote già da diverso tempo, decise di ripartire per un nuovo Cammino. Questa volta non si avventurò per la stessa via, ma scelse il Cammino del Nord: più selvaggio, più faticoso, più lungo.

Partì da Irun, nei Paesi Baschi, quasi al confine con la Francia. Attraversò poi la Cantabria, le Asturie e quindi la Galizia. Il Cammino del Nord è meno conosciuto di quello Francese, nato in seguito all'avanzata dei musulmani, al tempo delle invasioni arabe. Storicamente veniva anche preferito da parte delle popolazioni del nord Europa, essendo immediatamente raggiungibile dalla costa. È proprio il mare uno dei protagonisti di questo itinerario: centinaia di chilometri si snodano infatti su spiagge e scogliere. Altra caratteristica è il maggiore sforzo fisico richiesto. Più di 12.500 metri di dislivello totale in salita, essendo un continuo saliscendi. In più, le correnti umide provenienti dal Mar Cantabro, bloccate dalla catena dei Picos de Europa, portano un clima più freddo e umido rispetto ad altre zone della Spagna, con frequenti e abbondanti piogge.

Non avendo un mese di tempo a disposizione, optò per la bicicletta. Con lui si unirono due fratelli e il loro padre, amici di lunga data.

Fu un'esperienza radicalmente diversa. Molte meno le persone incontrate, molti meno ostelli, un tempo ristretto e quindi una velocità maggiore, nonostante circa 80 chilometri in più rispetto al Cammino

Francese, molti meno dialoghi, a causa del mezzo usato, la bici e non i propri piedi.

Fu comunque un'esperienza unica, di grande gioia e amicizia, che segnò ulteriormente la vita di Giovanni e che contribuì a focalizzare al meglio alcune considerazioni.

1) Durante il cammino si trova ciò che si cerca: sia lungo il Cammino Francese che quello del Nord si incontra ogni genere di persone e ogni tipologia di desiderio o ricerca personale. C'è chi è spinto da un rapporto intimo e speciale con la natura e quindi vive tutto come un mezzo per riconciliarsi con ritmi e stili di vita allineati con il ciclo solare, fino a chi inserisce l'esperienza del Cammino nella propria filosofia di vita ispirata dal New Age. C'è anche chi cerca relazioni facili e passioni di una notte. Chi punta alla performance sportiva. Chi non rinuncia a una canna in compagnia prima di coricarsi. Poi c'è la maggior parte dei pellegrini: uomini e donne di ogni età e di ogni ceto sociale, in ricerca di sé, aperti ad una dimensione spirituale anche se non sempre religiosamente definita. Tutte queste diverse sfaccettature di approccio all'esperienza del Cammino di fatto ricevono un riscontro positivo perché, al netto di quanto viene offerto dal Creato incontrato, tutto il resto dell'esperienza si poggia su due elementi: in primo luogo, una Storia e una Tradizione estremamente visibili e sperimentabili grazie a monumenti, chiese, monasteri ma anche per merito dei racconti della popolazione locale. In secondo luogo il pellegrinaggio non esisterebbe se non ci fossero i pellegrini: è il fattore umano l'ingrediente fondamentale. Ogni uomo porta la propria carica di umanità, il proprio carattere, la propria storia e cultura e nello scambio relazionale occasionale lungo i chilometri del Cammino avviene che il simile incontra il simile. Di conseguenza, qualunque siano le motivazioni che spingono il singolo ad intraprendere l'esperienza, sarà molto probabile che la ricerca giunga a buon fine, anzi, data l'immensa e variegata ricchezza umana disponibile, si sperimenterà anche un'abbondante eccedenza.

2) Come affermato, il pellegrino in cammino è strutturalmente in ricerca, aperto agli eventi, estremamente ricettivo. Viene da pensare che una cura pastorale più puntuale potrebbe dare grandi frutti. Va infatti registrato che, soprattutto lungo il Cammino del Nord sono pochissime le chiese aperte,

e ancor meno le possibilità di incontro con un ministro. La vita di un pellegrino si svolge in movimento a partire dall'alba (talora anche prima) e si conclude a metà giornata, dato che il resto del pomeriggio viene dedicato al riposo, al lavaggio dei vestiti, al diario, alla conoscenza del luogo e delle persone locali. Quindi, almeno la domenica, potrebbe essere opportuno organizzarsi per garantire una celebrazione eucaristica in orario pomeridiano. Su quattro domeniche, durante il mese di agosto 2006, solo in due di esse Giovanni poté partecipare ad una Santa Messa. Nelle altre due, non ci fu modo. Come accennato sopra, lungo il Cammino del Nord la situazione è anche peggiore, così che esso oggi si contraddistingua per un profilo maggiormente più laico rispetto a quello Francese. Va anche affermata la necessità di una maggiore chiarificazione e distinzione tra ciò che veramente pellegrinaggio è e ciò che invece è più in sintonia con ciò che potrebbe essere più opportunamente definito turismo religioso, se non addirittura sportivo.

3) Il Cammino originariamente, si faceva a piedi. Ci fu qualche ricco signore medievale che lo percorse a dorso di un cavallo (e tuttora qualcuno si avventura in analogo modalità), ma sostanzialmente la maggior parte dei pellegrini usa solo le proprie gambe. Giovanni poté sperimentare sia il classico peregrinare a piedi che l'utilizzo della bicicletta. Il rapporto spazio-tempo, da cui deriva la velocità, risultò essere estremamente foriero di conseguenze. Andare a piedi non ti permette grandi variazioni: in media, sul piano, si percorrono tra i 5 e i 6 chilometri in un'ora. In bicicletta cambia: al netto delle condizioni del fondo (strada, sterrato, scalinate da farsi con la bici in spalla), si può scegliere di pedalare più o meno velocemente. Andare a piedi permette molto più dialogo con gli altri compagni di cammino, cosa che in bicicletta è più difficile. Andare a piedi offre l'opportunità di cogliere molti più dettagli di quanto si incontra: la velocità della bicicletta costringe a non soffermarsi sui particolari, considerando poi che parte dell'attenzione è rivolta alla locomozione stessa. Camminare è attività immediatamente realizzabile. Stare in equilibrio in bicicletta non lo è. Parte della concentrazione è quindi rivolta all'utilizzo dello strumento, invece che essere destinata alla relazione con l'ambiente circostante o con le persone. C'è un ulteriore elemento inconscio da considerare: chi intraprende il Cammino a piedi riscopre la bellezza del rallentare i ritmi della propria vita. Chi lo fa in

bici, nel sorpassare altre persone a piedi, fa sempre l'esperienza dell'essere più veloce degli altri. È portato ad esserlo. Questo gioca a sfavore della catartica opportunità di abbassare i livelli di stress e di efficientismo che troppe volte condizionano la vita di molti.

4) Il Cammino può aiutare l'equilibrio tra individualismo e comunità. In un contesto storico e sociale entro cui l'identità personale è segnata dall'autoaffermazione di sé più che dall'inserimento in una struttura sociale definita, percorrere molti chilometri in solitudine ma poi sempre ritrovarsi, o lungo la strada, o a sera, giunti all'ostello, è un'esperienza educativa che spinge a non polarizzare i due termini della dialettica. È necessario che ognuno faccia il "suo" Cammino, con il proprio passo, con la propria necessità di silenzio e relazione con sé, ma è altresì necessario che questo non sia l'anticamera di un solipsismo impoverente. La relazione con altre modalità di pellegrinaggio (o di turismo religioso, se non addirittura sportivo), sia in termini di azione che circa le motivazioni prelieve, è fondamentale per sperimentare una maggior ricchezza in termini di umanità: è l'incontro con l'altro che aggiunge ciò che da soli non si è in grado di produrre o ottenere.

Ad ogni buon conto, due furono le domande più spesso rivolte a Giovanni negli anni a venire, da parte di coloro che, venuti a sapere della duplice esperienza pregressa, chiedevano qualche parola su di essa: "Il Cammino lo consiglieresti a tutti una volta in vita?"

E ancora: "Se potessi, partiresti domani?".

Ad entrambe le domande, una sola immediata risposta: "Senza alcun dubbio".